

DUKKHA

AZIONE PRIVATA

un progetto di
Matteo Lanfranchi
www.effettolarsen.it

sound design
Roberto Rettura

assistenza
Nandhan Molinaro
Elisa Zuchetti

produzione
Effetto Larsen
con il sostegno di
Cattivi Maestri, Confini Festival

Menzione Speciale SubUrbia '08



Progetto vincitore bando GAI - Movin'Up 2008



un ringraziamento particolare a
Eccentrici Dadarò, Emanuele Crotti, Velvet Factory (RN)



Effetto Larsen
Viale Fulvio Testi, 34
20126 Milano

matteo lanfranchi
matteo@effettolarsen.it
www.effettolarsen.it

+39 347.8718979
+39 02.3656597
skype:keni05

Il progetto trae ispirazione da un racconto di Ian McEwan intitolato *Conversazione con l'uomo nell'armadio*. In particolare del racconto rimane un luogo, una stanza, eletta a "contenitore" dello spettacolo. In questa stanza il protagonista, un uomo senza nome, ha passato tutta la sua esistenza. All'interno dei pochi elementi scenografici che definiscono i confini di questo piccolo universo si assiste all'esistenza di un essere umano, ai suoi tentativi di comunicazione, all'immaginario di qualcuno che è sempre rimasto chiuso in un posto lontano dal mondo.

Del testo restano solo poche frasi. I nodi principali di questa vita claustrofobica vengono tradotti da parola in azione, andando a indagare quello che nel racconto trova il suo posto tra una riga e l'altra. Il principio è quello di invitare lo spettatore nel tempo di questa stanza isolata, concedendogli lo spazio immaginativo per ricomporre i fili di una storia frammentata, scomposta come può esserlo un ricordo. Come attraverso uno spiraglio, si sbircia l'intimo mondo di un personaggio: le sue ossessioni, i suoi sogni, le sue abitudini, in un misto di presente, passato e desiderato. Un loop, una lunga sequenza che scandisce il ritmo di un'esistenza, diventandone metafora.

Il tempo viene abitato, dilatato fino a privare del loro senso azioni e parole apparentemente quotidiane, sfalsandole di ritmo. Ciò che resta sono situazioni, poche parole confidate a un microfono e immagini, intese come azioni che evocano avvenimenti del passato. Il linguaggio viene trasposto: il ripasso dei gesti necessari alla sopravvivenza, il desiderio di fuggire, i giochi infantili diventati passatempi, i turbamenti sessuali, la memoria di un abbandono diventano frammenti, elementi di un puzzle dove la figura completa è la biografia del personaggio.

Parte integrante della performance è la partitura sonoro-musicale che la accompagna, realizzata in collaborazione con Roberto Rettura e composta da vari elementi: canzoni, suoni ambientali, effetti. Ogni elemento sonoro è lineare allo svolgimento degli avvenimenti ed è elaborato in tempo reale, divenendo così registro invisibile che segue la drammaturgia dell'azione. Di volta in volta modificato con riverberi e filtri o semplicemente riprodotto, il suono nutre e sostiene l'immaginario di chi osserva.

L'indagine è rivolta alla semplicità della tragedia. Il protagonista del racconto è sicuramente il protagonista di una tragedia contemporanea, spogliata di qualunque valenza mitica, di eroi e di dei, di antagonisti e alleati. Vittima di un destino avverso, di circostanze familiari terribili e di sé stesso, sembra infatti incarnare la metafora di una condizione di esistenza che ci appartiene moltissimo: la privazione. A volte prende le sembianze della solitudine. In ogni caso provoca sofferenza. La tragedia diventa quindi strumento di indagine della sofferenza, di Dukkha, il termine sanscrito pressoché intraducibile che indica l'incapacità di essere soddisfatto, la frustrazione. In una delle sue forme, Dukkha si manifesta come la sofferenza dovuta al cambiamento, alle aspettative violate, all'impossibilità di far durare i momenti felici. Alla privazione di ciò che sembra poterci soddisfare. L'unica speranza presa in prestito dalla tragedia è la catarsi, rappresentata, in questa visione contemporanea, dalla consapevolezza e interruzione del loop, della ripetizione, come un raggio di sole che squarcia le nubi.







origine di un'idea

children but she wouldn't think of getting married again so that left only me. I had to be all the children she had ever wanted. She tried to stop me growing up and for a long time she succeeded. Do you know, I didn't learn to read properly till I was eighteen. I got no schooling, she kept me home because she said it was a rough area. She had her uterus removed one day and night. She didn't like it when I got too big for my cot so she went out and bought a crib bed from a hospital auction. That was the sort of thing she would do. Right up until I left I was still sleeping in that thing. I couldn't go to sleep in an ordinary bed, I thought I was going to fall out and I could never get to sleep. When I was two metres taller than her she was still trying to tie a bibi round my neck. She was insane. She got a hammer and nails and some pieces of wood and tried to make a kind of high chair for me to sit in, and that was when I was fourteen. Well, you can imagine, the thing just fell to bits as soon as I sat in it. But Christ! The mush she used to feed me on. That's why I get these stomach troubles. She wouldn't let me do anything for myself, even tried to stop me from being clean. I could hardly move without her, and she loved it, the bitch.

Why didn't I run off then when I was older? You might think there was nothing to stop me. But listen, it never occurred to me. I didn't know any other life, I didn't think I was different. Anyway, how could I run away when I would be shutting myself with terror before I got fifty yards down the street? And where'd I go? I could hardly be my own shoemaker, let alone get a job. Do I sound bitter about it now? I'll tell you a funny thing. I wasn't unhappy, you know. She was all right really. She used to read me stories and that, and we used to make things out of cardboard. We had a kind of theatre we made ourselves out of a fruit box, and we made the people out of paper and card. No,

I wasn't unhappy till I found out what other people thought about me. I suppose I could have spent the whole of my life living my first two years over and over again and still not think I was unhappy. She was a good woman really, my mother. Just twisted, that's all.

How did I become an adult? I'll tell you, I never did learn. I have to pretend. All the things you take for granted I have to do it all consciously. I'm always thinking about it, like I was on the stage. I'm sitting in this chair with my arms folded, that's all right, but I'd rather be lying on the floor gurgling to myself than be talking to you. I can see you think I'm joking. It still takes me a long time to get dressed in the morning, and lately I haven't bothered anyway. And you've seen how clumsy I am with a knife and fork. I'd rather someone came and patted me on the back and fed me with a spoon. Do you believe me? Do you think it's disgusting? Well, I do. It's the most disgusting thing I know. That's why I spit on the memory of my mother because she made me this way.

I'll tell you how I came to learn to pretend to be an adult. When I was seventeen my mother was just thirty-eight. She was still an attractive woman and looked much younger. If it wasn't for her obsession with me she could have got married as easy as that. But she was too busy trying to push me back up her womb to think of things like that. That was until she met this bloke, and then it all changed, just like that. Overnight she just swapped obsessions and all the sex she'd missed out on caught up with her. She went mad for this fellow, as if she wasn't mad enough already. She wanted to bring him home but she didn't dare in case he saw me, a seventeen-year-old baby. That's why in two months I had a lifetime's growing up to do. She started hitting me when I spat food or pronounced words wrongly or even when I was just standing there

MATTEO LANFRANCHI

CURRICULUM VITAE

nasco a milano, l'11 settembre 1976.

nel 1994 vengo a contatto per la prima volta con la realtà del teatro. ne rimango colpito.

nel 2001 mi diplomo come attore presso la scuola d'arte drammatica paolo grassi di milano. tra i vari insegnanti lì incontrati quelli che più mi hanno interessato sono sicuramente jerzy stuhr, jean-claude carrière, gabriele vacis, juriij alschitz, maria consagra, michal znaniecki, renata molinari e françois khan.

durante e dopo la scuola inizio ad approfondire il lavoro sul corpo, che in seguito diventerà il fondamento del mio percorso per diversi anni. dal contact alla capoeira, alla danza, e in particolare allo yoga e alle arti marziali, sento il bisogno di mantenere un corpo allenato, sensibile, che sappia come disporsi nello spazio e che percepisca ciò che gli avviene intorno e dentro, pieni e vuoti.

tra le esperienze lavorative più rilevanti per la mia formazione come attore dopo il diploma pongo senza dubbio quelle con gabriele vacis, serena sinigaglia e l'A.T.I.R. (insieme vinciamo il premio hystrio-arlecchino d'oro 2005 con *Troiane*), bruno stori e gli eccentrici dadarò (nel 2006 vinciamo il premio ETI per il miglior spettacolo dell'anno con *Per la strada*), teatro gioco-vita, michele di stefano.

nel 2003 sono tra i membri fondatori di *acquario*, laboratorio permanente condotto da michele di stefano, coreografo e danzatore del gruppo mk. un'esperienza per me fondante, il lusso di un luogo senza urgenze produttive e alimentato dai desideri di chi lo abitava. oltre a permettermi di rivoluzionare la mia idea del corpo in scena, mi pone per la prima volta di fronte alla coreografia, ovvero ad un modo di affrontare temi come ritmo spazio e azione molto diverso da quello comunemente utilizzato in teatro.

nel 2005 vengo invitato da claudio morganti a prendere parte a un gruppo di studio da lui fondato. accetto di corsa. esperienza che continua tutt'oggi, vero nutrimento per la mia ricerca artistica, consiste in incontri mensili in cui ci si confronta sul lavoro dell'attore, sul teatro, sul linguaggio. un luogo dove farsi delle domande, spesso trovando non risposte ma domande più precise.

questo percorso ha fatto nascere in me il desiderio di cambiare punto di vista sul teatro, facendomi muovere i primi passi verso il teatro d'autore. *dukkha - azione privata*, il mio primo lavoro in tal senso, rappresenta una sintesi degli elementi che più mi hanno affascinato durante la mia esperienza.

EFFETTO LARSEN VIALE FULVIO TESTI 34 - 20126 MILANO

matteo@effettolarsen.it www.effettolarsen.it +39 347 8718979

EFFETTO LARSEN

Effetto Larsen nasce nel 2007 a Milano ad opera di Matteo Lanfranchi, attore diplomato presso la Paolo Grassi di Milano, allo scopo di promuovere progetti di ricerca sui linguaggi performativi, in particolare il teatro in tutte le sue forme. A seconda delle necessità e dei desideri legati ai singoli progetti la compagnia si avvale della collaborazione di altre persone che condividano l'interesse per l'argomento: tecnici, fonici, musicisti, videomaker, danzatori. L'effetto Larsen è il rumore che si sviluppa quando i suoni emessi da un altoparlante ritornano ad essere captati con sufficiente potenza di innesco da un microfono che li rimanda al medesimo altoparlante. L'effetto si innesca quando il microfono capta dall'altoparlante una frequenza, in un dato momento più forte delle altre, che quindi viene amplificata e riprodotta a sua volta con ampiezza via via crescente, virtualmente illimitata. Per noi è diventato metafora di un modo di relazionarsi, di espandersi, di comunicare: la bussola del nostro percorso di ricerca.

Tra le prime iniziative di **Effetto Larsen** c'è stata l'organizzazione del laboratorio itinerante di ricerca **Larsen Lab**: privo di intenti pedagogici o produttivi, consiste nell'organizzazione di un luogo di incontro e allenamento, dove sia possibile confrontarsi e fare proposte sul processo di ricerca da innescare per ciascun incontro; di creare la possibilità di praticare il teatro senza pressioni produttive o ansie da prestazione, il lusso di un tempo dedicato alla pura ricerca. Un luogo d'incontro, un posto sicuro in cui mettere in discussione le proprie sicurezze.

Dal punto di vista produttivo invece il primo spettacolo è **Dukkha - azione privata**, pezzo per attore solo, prima tappa di una ricerca che ha come oggetto la sofferenza e le sue origini: scoprire quali situazioni generano sofferenza, farne una semplice mappa, tentare di farne una trasposizione in linguaggio performativo. Nel giugno 2007 realizza **D.VERSO**, progetto multimediale sulla diversità presentato al Teatro Verdi di Milano all'interno della Settimana della Salute del Comune di Milano, ente che ne ha anche sostenuto la produzione. Sempre del 2007 è la realizzazione del video **Framassoni**, riscrittura per spazi, macchie e suoni ispirata a Kandinsky di una celebre scena del Woyzeck di Georg Büchner. Nel 2008 crea per il festival Danae di Milano **TUO/OUT**, intervento performativo urbano presentato sulla banchina del tram davanti al teatro Litta. Sempre nel 2008 realizza **Lo sguardo di Amleto**, spettacolo vincitore del secondo premio al Festival Internazionale di Regia Fantasio Piccoli.

Effetto Larsen non ha una sede di lavoro fissa. Come per i laboratori, le prove si svolgono in diversi luoghi di Milano e dell'hinterland: dove è possibile, dove ce lo possiamo permettere, dove qualcuno ci ospita. Tra i progetti futuri ci sono lo sviluppo del progetto **Dukkha**, articolato in tre tappe, e la realizzazione di video installazioni.

EFFETTO LARSEN VIALE FULVIO TESTI 34 - 20126 MILANO

matteo@effettolarsen.it www.effettolarsen.it +39 347 8718979